

Terra Madre

«Un manager della sostenibilità per l'Università di Trento»

Ragazzi: «Presto un consulente esterno in aiuto al green office»

di **Margherita Leonardi**

A lezione di sostenibilità dal Politecnico di Milano, con la suggestione di avere presto un modello simile, con tanto di professionista dedicato, a guidare gli sforzi ambientali dell'Università di Trento. Questo il senso di «Sustainability Management for Dummies», evento organizzato nei giorni scorsi dall'associazione universitaria Clima3T. Trasformazione, trasmissione e trasparenza: sono questi i tre pilastri fondamentali dell'associazione studentesca Clima3T, organizzatrice dell'evento, che si propone da anni la decarbonizzazione dell'Università di Trento e la sensibilizzazione degli studenti sul tema della crisi climatica. L'appuntamento ha offerto un'importante occasione di confronto tra esperti e studenti sulla gestione della sostenibilità sia in ambito universitario che aziendale. La gestione della sostenibilità, come ha sostenuto Marco Ragazzi, delegato per la sostenibilità ambientale di UniTrento, è un tema che è entrato in università in tempi recenti: è dal 2015 che la sua carica promuove iniziative di sensibilizzazione e gestione ambientale attraverso piani di sostenibilità. Ragazzi ha sottolineato come l'ultimo piano 2025/27 sia quello più ambizioso, con la volontà di creare una commissione che possa stilare il futuro piano 2028. Il confronto con il Politecnico di Milano, rappresentato da Eleonora Perotto, Capo Servizio Sostenibilità Ambientale e Mobility Manager, ha permesso di evidenziare le principali fonti di emissioni di un'università: i consumi energetici e la mobilità. «Il Politecnico sta affrontando queste sfide con investimenti in tecnologie sostenibili e promuovendo una comunità energetica solidale – ha

spiegato Perotto – Tuttavia, influenzare i comportamenti dell'utenza rimane un aspetto complesso, aspetto di cui si occupa l'Ufficio di Sostenibilità Ambientale». Dunque, la sostenibilità, come ha sottolineato Mariangela Franch, docente del Dipartimento di Economia e Management di UniTrento, oltre ai tre pilastri fondamentali (ambientale, sociale ed economico), deve fondarsi su un quarto: la governance. Questo elemento è essenziale per implementare concretamente le strategie di sostenibilità. La sostenibilità non è una questione solo etica, ma ci sono anche benefici «indiretti»: la professoressa Franch evidenzia come la sostenibilità sia anche una questione di marketing e



Ateneo L'aula studio al Dipartimento di Lettere e Filosofia



Al tavolo I relatori dell'evento «Sustainability management for dummies»

branding. Le aziende che si dimostrano responsabili attraggono più consumatori e investitori. Questo principio vale anche per le università, dice Perotto, che devono migliorare la loro offerta sostenibile per attrarre studenti e finanziamenti. Il tema fondamentale dell'incontro è il ruolo del Sustainability Manager, figura che si sta affermando sempre di più nel contesto aziendale e istituzionale. Marco Ragazzi anticipa che «in università ci sarà l'introduzione di una figura simile a questa, un esperto esterno che aiuterà a capire come investire i soldi». Paola Pluchini, executive sustainability coach e advisor, ha illustrato come questa professione sia emersa nel corso degli ultimi decenni grazie alla crescente attenzione verso la responsabilità sociale d'impresa. Il «sustainability manager» (responsabile sostenibilità, ndr) non solo monitora la performance ambientale dell'organizzazione, ma deve anche avere una visione sistemica, favorendo l'interconnessione tra sostenibilità, economia e società. Il «sustainability manager» ha il ruolo di farsi interprete di ciò che succede all'interno e all'esterno, spiegando gli impatti dell'ambiente sull'azienda e che l'azienda ha sull'ambiente, in che modo si relazionano: in questo modo riesce ad integrare gli obiettivi di sostenibilità agli obiettivi strategici. È fondamentale, però, che questa figura sia affiancata da una visione politica aziendale, un consiglio di amministrazione che definisce del budget: senza il commitment politico non c'è cambiamento. E cos'è la sostenibilità se non cambiamento? Ad oggi, non esiste un percorso formativo specifico per la figura del «sustainability manager»; l'Università di Trento, però, è la prima in Italia a introdurre un'offerta formativa che va in questa direzione: ha avviato un corso di laurea magistrale in gestione della sostenibilità e un dottorato di ricerca interdisciplinare. In generale, come afferma Perotto, le università dovrebbero formare gli studenti a vivere in maniera sostenibile. Ma questo è possibile solo se i giovani partecipano: bisogna rendersi conto che ognuno di noi è un consumatore, può scegliere e deve farlo consapevolmente. L'università, in questo, ha il ruolo di educare al pensiero critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto | Granata (Confcooperative-Federsolidarietà) all'evento di Redo: «Condividere il nostro know how»

«Industria, ambiente e sociale: un'alleanza possibile»

di **Elisa Egidio**

Trasformare la fragilità in un punto di forza per l'ambiente e l'economia. Questa la missione del progetto Slow Fashion Spring, che con la primavera porta con sé una nuova idea di moda. L'iniziativa, presentata due giorni fa allo store di Redo Upcycling, sede della cooperativa Alpi, nasce per promuovere il tema della sostenibilità nel settore tessile, attraverso un nuovo modello industriale basato su qualità, cooperazione e responsabilità sociale. Un evento che celebra anche i dieci anni dalla nascita del marchio Redo, che trasforma scarti tessili in nuovi capi e accessori, con il doppio obiettivo di restituire valore ai materiali e di creare occupazione in un'ottica di economia circolare. Questa una delle iniziative promosse dalla cooperativa Alpi, un punto di riferimento per il panorama trentino, grazie alle attività che promuove per l'inserimento lavorativo delle persone con fragilità, attraverso il binomio tra sostenibilità ambientale e impatto sociale. È possibile dunque rispondere ai

bisogni sociali emergenti attraverso politiche industriali sostenibili nel campo della moda? E la cooperazione può essere ancora oggi una risposta attuale ed efficace? Questi sono alcuni degli interrogativi affrontati da Marina Spadafora, docente e ambasciatrice della moda sostenibile, Stefano Granata, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, Lorenzo Delladio, presidente di Confindustria Trento e amministratore delegato dell'azienda La Sportiva e Flaviano Zandonai, Open innovation manager del consorzio nazionale Cgm. Un'iniziativa che si pone come punto di partenza per un percorso più ampio, nato dall'esigenza di Alpi di stimolare un dialogo sulle alternative alla fast fashion. Il progetto ha coinvolto giovani e studenti, grazie alla collaborazione con Re-Days e l'associazione universitaria Clima3T, e ha visto la partecipazione di HarpoLab con una rassegna dedicata alla moda sostenibile e alla riflessione sui danni sociali e ambientali dell'industria tessile. «Noi siamo una cooperativa che ha l'obiettivo dell'inserimento lavorativo, cerchiamo di offrire lavoro



La docente Spadafora:
«Vedo qui l'Italia che funziona e non è ovvio, perché aiutare gli altri a fare impresa è fondamentale»

Tavola rotonda

Sul palco di Redo, da sinistra, Lorenzo Delladio, Marina Spadafora, Stefano Granata e Flaviano Zandonai
© Foto di Pierluigi Cattani Faggion

alle persone in difficoltà. L'altra dimensione è quella imprenditoriale, siamo un'impresa a tutti gli effetti, ma siamo anche una cooperativa», ha esordito la presidente di Alpi Elisa Poletti. «Il nostro è un progetto d'impresa che è anche una visione del mondo», ha aggiunto. Fragilità, produttività e cooperazione sono le tre parole chiave che riassumono la filosofia di Alpi secondo Flaviano Zandonai. «Vedo qui l'Italia che funziona e non è ovvio, perché aiutare gli altri a fare impresa è fondamentale e non è solo il presente, è anche il futuro», ha affermato Spadafora. «La funzione della cooperazione sociale può avere un potere contaminante, ha accumulato tanto know how che avrebbe bisogno di essere condiviso, tante risorse eccezionali che vanno in down da un momento all'altro. La gestione all'interno delle risorse umane dentro l'impresa è fondamentale», ha detto Granata. «Dall'esterno l'industria viene percepita in modo negativo – ha concluso Delladio – invece è il nostro fattore portante, in Italia, ma soprattutto in Trentino, rappresenta oltre il 30% del Pil del nostro territorio», ha illustrato il presidente di Confindustria Trento. Tra le nuove sfide per le aziende quella di puntare sul sistema welfare ma anche creare utili da reinvestire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA